



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 5 Maggio 2023

Bando Isi 2022, domande all'Inail entro il 16 giugno

Sicurezza sul lavoro

La procedura informatica è stata avviata sul portale web dell'Istituto il 2 maggio

Servono almeno 120 punti per l'accesso ai 333 milioni di incentivi a fondo perduto

Pagina a cura di
Roberto Lenzi

Dallo scorso 2 maggio il portale web dell'Inail è operativo per la presentazione delle domande relative al bando Isi 2022, che mette a disposizione oltre 333 milioni di incentivi a fondo perduto per la realizzazione di progetti di miglioramento della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le imprese possono, quindi, effettuare le simulazioni di punteggio per capire se i propri progetti di miglioramento della sicurezza raggiungono il punteggio minimo per acquisire il diritto di accesso ai fondi. Allo scopo servirà lo Spid del legale rappresentante per entrare nel portale telematico dell'Istituto. Il portale rimarrà aperto fino alle ore 18 del 16 giugno 2023.

Le imprese che raggiungeranno il punteggio necessario per la presentazione della domanda potranno scaricare il codice identificativo della pratica idoneo per l'invio ufficiale tramite click-day in una data che sarà resa nota solo in seguito dall'Inail.

Requisiti di accesso

Ai fini della presentazione della domanda, i progetti dovranno supera-

re un punteggio minimo di 120 punti. Il sistema telematico, nella parte finale della compilazione della domanda, riepilogherà il punteggio attribuito alla pratica sulla base dei dati caricati e l'investimento che l'azienda intende realizzare.

Si ricorda che per ciascun asse è prevista l'assegnazione di punti bonus in caso di "Progetti condivisi con le parti sociali" e/o "Buone Prassi" e/o "Settori Ateco" specifici individuati dalle singole Regioni.

Nel primo asse sono finanziabili investimenti ricompresi a loro volta in cinque assi di finanziamento che riguardano progetti di investimento in macchinari, impianti e attrezzature e progetti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale. Ogni tipologia di intervento dà diritto a ottenere un punteggio diverso, quindi, a seconda degli assi, cambia la possibilità per l'impresa di raggiungere il punteggio minimo richiesto.

Gli altri assi finanziano progetti per la riduzione del rischio da movimentazione manuale di carichi (Mmc), progetti di bonifica da materiali contenenti amianto, progetti per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività e progetti per micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione agricola primaria dei prodotti agricoli.

I progetti devono essere realizzati nei luoghi di lavoro nei quali è esercitata l'attività lavorativa al momento della presentazione della domanda e non possono determinare un ampliamento della sede produttiva, nè comportare l'acquisto di beni usati. I progetti devono, inoltre, essere riferiti alle lavorazioni che l'impresa ha già attive. Le spese ammesse a finan-

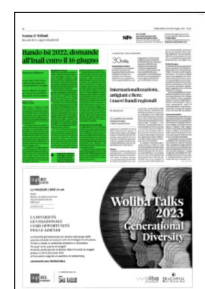
ziamento vanno riferite a progetti non realizzati e non in corso di realizzazione alla data di chiusura della procedura informatica per la compilazione della domanda. La firma del preventivo per accettazione non costituisce obbligo contrattuale. Per i progetti di bonifica da materiali contenenti amianto, la data di presentazione del Piano di lavoro può essere antecedente alla data di chiusura della procedura informatica per la compilazione della domanda.

Composizione dei punteggi

Il raggiungimento del punteggio minimo di 120 punti è determinato da una griglia che cambia da asse ad asse. I punteggi comuni a tutti riguardano la dimensione d'impresa, con lo scopo di favorire le aziende di minori dimensioni, e il rischio per i lavoratori afferente alla lavorazione interessata dal progetto, con l'obiettivo di portare beneficio ai lavori ad alto rischio.

L'Inail prevede poi una serie specifica di punteggi per ciascuno dei rischi scelti, individuando puntualmente i beni ammissibili e i parametri minimi richiesti per l'ammissibilità del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Progetti da realizzare nei luoghi in cui viene esercitata l'attività e per lavorazioni che l'impresa ha già attive



Superficie 20 %

Fondi Ue frazionati: nel 2014-20 progetti per 91mila beneficiari

Coesione. La mappa della Commissione: considerando i singoli interventi (al netto delle scuole) l'Italia ha l'importo medio più basso. Occupazione, formazione e infrastrutture i capitoli maggiori. Rfi in testa

Carmine Fotina
ROMA

Tantissimi interventi per l'occupazione e la formazione del personale, bonus compresi. Poi l'ammodernamento delle scuole e ovviamente le grandi infrastrutture. Questi grandi capitoli sono alla base, ma non ne rappresentano gli unici elementi, della proliferazione dei progetti italiani sui fondi europei, una caratteristica tanto dei programmi gestiti dai ministeri quanto di quelli regionali. Una visione d'insieme arriva dai dati del portale Kohesio della Commissione europea, che consente di vederli raggruppati per numero di beneficiari.

L'Italia, a fronte di un budget monitorato di circa 64,9 miliardi per il periodo 2014-2020, ne conta 91.137 staccando ampiamente tutti gli altri Paesi Ue con la sola eccezione tedesca. La Polonia, primo Stato per assegnazione con 92,5 miliardi, è a quota 51.139. Proseguendo in ordine di budget ci sono la Spagna - 57,3 miliardi e 64.830 beneficiari - la Germania - 33 miliardi e 100.398 soggetti - la Francia - 32,6 miliardi e 12.751 assegnatari.

In Italia il beneficiario che nel ciclo 2014-2020 si è aggiudicato il budget più alto è Rete ferroviaria italiana con 45 progetti che valgono oltre 5 miliardi. Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale ha avuto in gestione quasi 2,4 mi-

liardi tra Fondo centrale di garanzia per le Pmi e fondi di garanzia operativi a livello regionale. Circa 1,5 miliardi, per 38 progetti, sono stati progressivamente riprogrammati negli anni scorsi a favore della struttura del Commissario per l'emergenza Covid-19.

Il monitoraggio Ue, che è in costante aggiornamento e al momento registra complessivamente a livello europeo 500mila beneficiari e 1,5 milioni di progetti, segnala poi oltre 700 milioni per Anas per interventi sulle reti stradali e autostradali e 2,3 miliardi per Terna, gestore della rete per la trasmissione dell'energia elettrica. Per i progetti che riguardano l'occupazione, Anpal e Inps sono rispettivamente a quota 600 e 520 milioni di euro.

La ricognizione europea va anche più in profondità e come detto conta singoli interventi. In questa graduatoria l'Italia è largamente prima per frammentazione, con oltre 741mila progetti che per più della metà, 475.726, si riferiscono all'obiettivo occupazione/mercato del lavoro, in una miriade di interventi nazionali o regionali che vanno dalla Cig in deroga alle misure di ri-occupazione, dall'apprendistato all'autoimprenditorialità, dal monitoraggio dei fabbisogni professionali ai tirocini.

La voce educazione - che include scuole, università e anche una parte dei corsi di formazione professionale - contempla 126.328

progetti (da solo il Pon del ministero dell'Istruzione ne conta 85.480). Ma anche escludendo quest'ultima categoria, che include ad esempio un pulviscolo di interventi per ammodernamento di plessi o per singoli laboratori scolastici, il confronto generale non cambia. Al netto della scuola, l'Italia è a 614mila progetti.

Alle sue spalle la Germania, senza scuole, ne ha 244.471, il Portogallo 163mila, la Spagna 137.700, la Polonia 88.200. Un ulteriore esercizio può essere calcolare il valore medio dei progetti che, sempre al netto delle scuole, vede l'Italia a quota 105.600 euro, il valore più basso tra i Paesi beneficiari: Polonia e Spagna, ad esempio, si attestano rispettivamente a 1 milione e 471mila euro.

La Commissione europea intanto sta affinando le stime di impatto relative alla nuova programmazione della politica di coesione, del 2021-2027. In un rapporto appena pubblicato, si calcola che 545 miliardi di investimenti, di cui 378 di fonte europea e il resto di co-finanziamento nazionale, potranno supportare la crescita del Pil europeo dello 0,5% in media entro la fine del decennio e fino al 4% in alcuni Stati membri. Si prevede che a regime saranno attivati 1,3 milioni di posti di lavoro e verranno supportate 725mila imprese in progetti di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675



Superficie 38 %

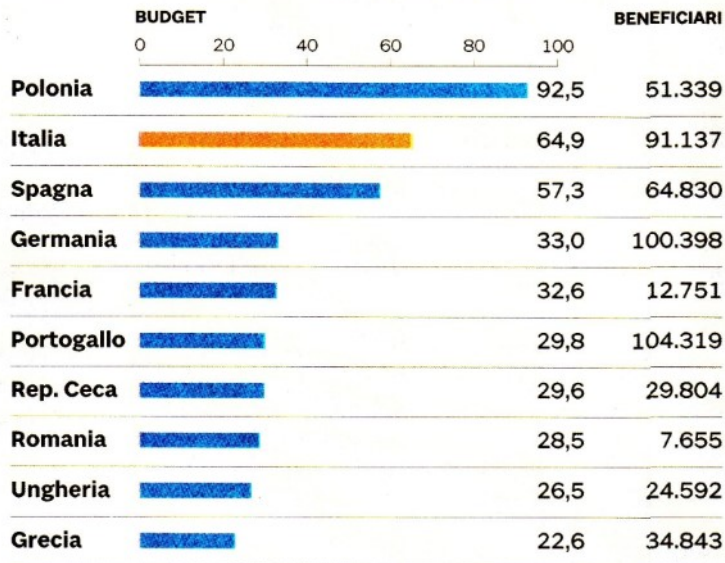
Paesi a confronto

00259

00259

PROGRAMMAZIONE 2014-2020

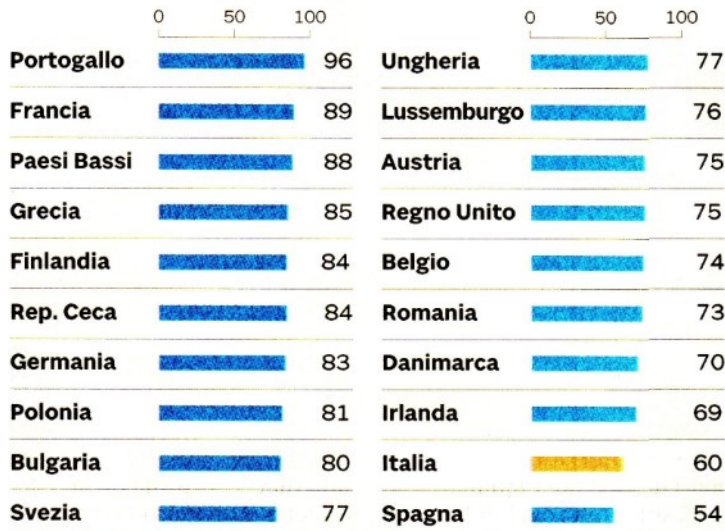
Budget dei fondi Ue (primi dieci Paesi in ordine decrescente, miliardi di euro) e numero di beneficiari dei progetti



(Nota) Fondo di coesione, Fesr, Fse e Young enterprise initiative.
Fonte: Kohesio-Commissione Ue

FONDI UE 2014-2020: STATO DEI PAGAMENTI

Speso in percentuale



I progetti. La ricognizione della Commissione Ue sull'utilizzo dei fondi europei

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

REGOLE E MERCATI

00259 **Intelligenza artificiale, pressing degli Stati Uniti**

Valsania e Carlini — a pag. 6

Intelligenza artificiale, argine dagli Usa

La manovra. La Casa Bianca prepara un pacchetto d'investimenti, regole e controlli per massimizzare il potenziale e le tutele da robot e algoritmi

L'incontro. La vice presidente Kamala Harris e i vertici del governo americano a tu per tu con i top manager di Google, Microsoft, Open AI e Anthropic

Marco Valsania
NEW YORK

L'amministrazione Biden interviene sulla grande e controversa corsa all'intelligenza artificiale. Ha chiamato a raccolta alla Casa Bianca i leader dell'high-tech per un incontro con il vicepresidente Kamala Harris e i vertici del governo americano. Un incontro che ha visto la promessa di investimenti pubblici da decine di milioni di dollari per massimizzare il potenziale di AI e allo stesso tempo per dar vita a maggiori garanzie, controlli e regole in risposta ai crescenti allarmi etici, di privacy e di sicurezza.

Harris ne ha discusso con amministratori delegati e top executives di Google, Microsoft, OpenAI e Anthropic sotto lo slogan di "Innovazione responsabile". Harris ha ribadito ai leader che le loro aziende hanno il dovere «etico, morale e legale di garantire la sicurezza» dei loro prodotti. E nel dirlo, la Casa Bianca ha aperto il portafoglio: inietterà 140 milioni attraverso la National Science Foundation per l'apertura di sette nuovi laboratori nazionali, i National AI Research Institutes, portando ad un totale di 25 la rete dei centri pubblico-privato impegnata su questo fronte. Gli istituti saranno un «catalizzatore» della cooperazione tra università, enti federali e industria in grado di «potenziare» l'infrastruttura di ricerca e sviluppo e la formazione d'una forza lavoro adeguata. Aree critiche di intervento: clima, agricoltura, energia, sanità, istruzione e cibersicurezza.

La Casa Bianca ha però tenuto a battesimo anche una strategia per tenere a bada i rischi insiti nell'intelligenza artificiale. Un ventaglio di aziende ha offerto inedita disponibilità a partecipare a una valutazione pubblica dei sistemi di AI, indipendente sia dalle imprese che dal governo, che sia «coerente con principi di trasparenza». Questa analisi scatterà in occasione dell'appuntamento di agosto con la conferenza Defcon 31: i gruppi, compresi Nvidia, Stability AI e Hugging Face, dovrebbero mettere sistemi il cui «cervello» è stato finora gelosamente custodito a disposizione di hacker e esperti per test e esami. La piattaforma di valutazione è già stata sviluppata da Scale AI. L'obiettivo dichiarato: «Offrire informazioni critiche a ricercatori e pubblico sull'impatto di questi modelli e consentire a società di AI e sviluppatori di risolvere i problemi».

Le nuove regole, infine. L'incarico è stato affidato all'Office of management and budget della Casa Bianca: metterà a fuoco nei prossimi mesi un documento preliminare e aperto al dibattito che delinei una politica sull'intelligenza artificiale e per mitigare i rischi. In gioco sono linee guida per gli enti federali che servano da esempio per l'intero settore pubblico e per l'industria. E assicurino «lo sviluppo, acquisizione e utilizzo di sistemi di AI» al fine di potenziare l'attività del governo ma «in maniera da salvaguardare la sicurezza e privacy degli americani».

L'alta posta in gioco è stata resa evidente dalla nutrita squadra di alti funzionari che ieri ha coadiuvato Harris nel primo vertice sulla AI: dal Segretario al Commercio Gina Raimondo al capo di staff di Biden, Jeff Zients, dal Consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan al direttore dell'Ufficio di scienza e tecnologia della Casa Bianca Arati Prabhakar. L'urgenza è sotto gli occhi di tutti: è scattata una gara tra le imprese tech e non solo a caccia di nuova crescita e redditività grazie al lancio e integrazione di soluzioni di AI generativa sempre più avanzate. Microsoft ha investito miliardi in ChatGPT, Google ha fatto decollare il concorrente Bard e Anthropic ha Claude. La parabola, tra spettri di seri errori, disinformazione, manipolazioni e anche inadeguata comprensione del nuovo strumento da parte di esperti e imprese, ha tuttavia scatenato dure polemiche: il pioniere della AI, il 75enne Geoffrey Hinton, si è dimesso da Google alla vigilia del meeting alla Casa Bianca, esprimendo rammarico per il suo lavoro e denunciando pericoli «piuttosto terrificanti». E a marzo una lettera aperta con 27.000 firme di esponenti di tecnologia e scienza, tra i quali Elon Musk, ha chiesto una moratoria sullo sviluppo di AI. Ripondere a queste preoccupazioni non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 28 %

140 milioni

IL PRIMO INVESTIMENTO

Attraverso la National Science Foundation per l'apertura di sette nuovi laboratori nazionali, i National AI Research Institutes



IL PASSO INDIETRO

Il pioniere dell'AI, Geoffrey Hinton, si è dimesso da Google esprimendo rammarico per il suo lavoro e denunciando pericoli «piuttosto terrificanti»



In campo. Kamala Harris

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1623

Bce alza i tassi dello 0,25%. Da luglio stop all'acquisto di titoli di Stato

00259 ● alle pagine 2-4 e 10 00259

LA STRETTA MONETARIA

La Bce limita il rialzo dei tassi a 0,25%
“Nessuna pausa, l’inflazione preme”Vittoria parziale delle “colombe” che scongiurano un aumento di mezzo punto. Lagarde: “Conosciamo il peso sulle famiglie”
Da luglio l'Eurotower fermerà i reinvestimenti in titoli di Stato. Risale lo spread, per gli analisti supererà quota 200dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – «Non è una pausa»: anche se la Bce ha allentato il ritmo dei rialzi dei tassi - ieri è stato deciso un aumento dello 0,25% al 3,75% (3,25% sui depositi) - la presidente Christine Lagarde ha sottolineato che non va assolutamente considerata come la fine della stretta monetaria avviata l'estate scorsa. «Abbiamo ancora della strada da fare» per «domare l'inflazione», ha sottolineato la numero uno dei guardiani dell'euro. L'andamento dei prezzi al consumo è risalito al 7% ad aprile, dopo il 6,9% di marzo - anche se l'inflazione *core*, depurata dalla componente energetica, dopo mesi di aumenti, ha cominciato a scendere. Lagarde ha puntualizzato che l'obiettivo resta quello di raffreddare il ritmo dei prezzi al 2%.

I segnali contrastanti che arrivano sul fronte dell'inflazione e le turbolenze sui mercati hanno animato la discussione nel consiglio direttivo e spaccato nuovamente la Bce tra i falchi e le colombe. Ma alla fine, l'unico a mettersi esplicitamente di traverso sulla decisione del quarto di punto è stato l'austriaco Robert Holzmann. Mentre l'esponente del comitato direttivo Isabel Schnabel, che ancora nei giorni scorsi aveva avvertito che un rialzo di mezzo punto “era sul tavolo”, si è adeguata alla decisione presa ieri. Un risultato che soddisfa le colombe, anche per i segnali negativi che arrivano da mesi dai mercati finanziari, sconvolcati dalle crisi bancarie di Silicon Valley Bank e Credit Suisse ma anche da una stretta creditizia che comincia a impensierire qualcuno.

Tuttavia, per soddisfare i falchi, la Bce ha deciso comunque di anticipare la fine dei reinvestimenti dei titoli di Stato a luglio. In concreto, vuol dire che 25 miliardi di euro di titoli affronteranno ogni mese il mare magnum del mercato. E secondo alcuni

analisti si tratta di una mossa che potrebbe aggravare le pressioni sui titoli di Stato italiani. Secondo Antonio Cesarano, analista di Intermonte, «nel breve ci potrebbe essere un temporaneo allargamento dello spread in area 200/230 punti base in conseguenza anche della prospettiva di un minore supporto derivante dai reinvestimenti dell'APP», del programma degli acquisti dei titoli di Stato.

Lagarde ci ha tenuto a sottolineare che la Bce “non dipende” dalla Federal Reserve. L'altro ieri la banca centrale americana, che ha avviato la sua fase rialzista mesi prima dei colleghi europei, ha annunciato una stretta di un quarto di punto a 5-5,25%, ma ha segnalato anche che tirerà il freno a mano su ulteriori rialzi. La presidente della Bce ha precisato che il consiglio direttivo è «consapevole» dei problemi che sta avendo chi ha sottoscritto un mutuo e ha visto impennarsi la rata mensile. «Le famiglie stanno soffrendo a causa dei rialzi e dei rimborsi» che stanno diventando più onerosi ha precisato. Ma «purtroppo non è qualcosa che possiamo alleviare perché il nostro compito è la stabilità dei prezzi e per ridurre l'inflazione c'è lo strumento dei tassi che dobbiamo usare».

Alla luce degli scricchiolii nel mondo finanziario, Lagarde ha anche voluto sottolineare che «il settore bancario si è dimostrato resiliente». Ma la Bce è costretta a rimanere vigile. Ci sono ancora «significativi rischi al rialzo sulle prospettive di inflazione», secondo la presidente. In particolare perché la guerra in Ucraina «potrebbe di nuovo aumentare i costi di energia e cibo e un aumento duraturo delle aspettative di inflazione sopra il nostro obiettivo». Francoforte vede un rischio di future pressioni sui prezzi anche dagli aumenti salariali come quelli concessi ai metalmeccanici tedeschi.

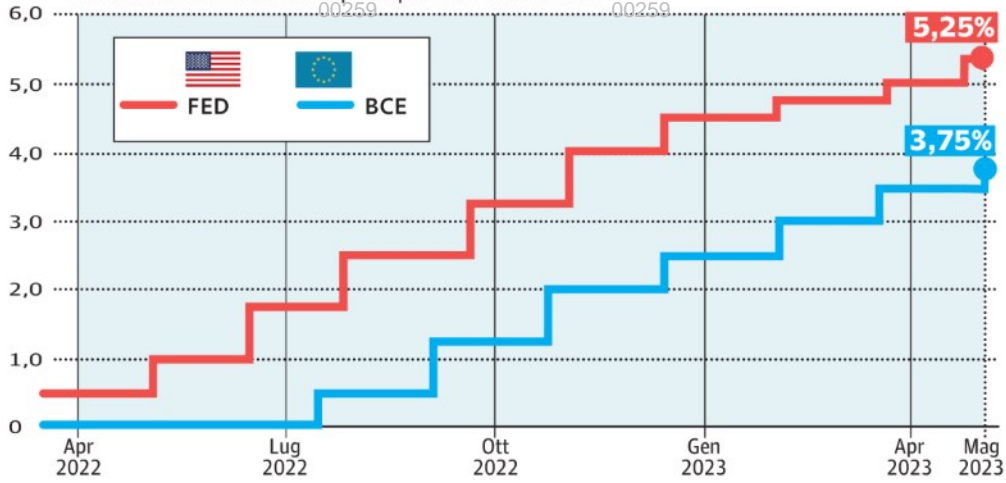
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 61 %

La grande stretta

le decisioni sui tassi delle principali Banche centrali



Al vertice

Christine Lagarde è la presidente della Banca centrale europea dal novembre del 2019 quando ha preso il posto di Mario Draghi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1623

Tassi, la Bce alza ancora ecco perché serve il Mes

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Il fallimento della First Republic Bank di San Francisco, la debolezza delle banche regionali americane e l'aumento dei tassi indicano quanto sia miope la riluttanza del Governo a ratificare il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). - PAGINA 27

TASSI, LA BCE ALZA ANCORA. ECCO PERCHÉ SERVE IL MES

GIORGIO BARBA NAVARETTI

Il fallimento della First Republic Bank di San Francisco nel week end scorso, la continua debolezza delle banche regionali americane e l'aumento dei tassi di interesse delle banche centrali indicano quanto sia miope la riluttanza del Governo a ratificare il Meccanismo Europeo di Stabilità (Mes). La risoluzione delle banche in difficoltà ha quasi sempre bisogno di supporto pubblico. Il Mes è la sola istituzione europea ad avere risorse sufficienti per intervenire nel caso di crisi bancarie che possano mettere a rischio tutto il sistema finanziario. Cosa ci può insegnare la First Republic Bank? I depositanti e i creditori della banca americana sono stati salvati dall'acquisizione dei suoi depositi e dei suoi attivi dalla JP Morgan Chase, una banca privata. Gli azionisti hanno invece perso tutto, come è corretto che succeda nel caso di fallimento di una società. L'operazione è stata architettata dalla Federal deposit insurance corporation (Fdic) che negli Stati Uniti gestisce il fondo di garanzia dei depositi, ed è l'autorità di risoluzione delle banche in crisi. In apparenza un salvataggio che non ha richiesto l'utilizzo dei soldi dei contribuenti. Per una volta il famoso detto che i profitti delle banche sono privati mentre le perdite sono pubbliche è stato contraddetto. Ma è veramente così? Non precisamente.

La Fdic ha concesso una garanzia a JP Morgan sulle possibili perdite degli attivi acquisiti, stimate intorno ai 13 miliardi di dollari. Fin qui ancora tutto bene. Il fondo di garanzia è finanziato dai contributi privati delle banche e dunque non si tratta di soldi pubblici. Però l'intervento è grande rispetto alle dimensioni del fondo stesso. 13 miliardi corrispondono circa al 10% delle sue risorse complessive. E la necessità di fondi sarebbe stata molto maggiore se i privati non fossero intervenuti (il che non era scontato). La First Republic ha depositi per 103 miliardi di dollari. Se fossero stati tutti garantiti, come nel caso della Silicon Valley Bank, il fondo si sarebbe esaurito. È qui che rientra lo Stato. Come recita il sito della Fdic, questa opera è «coperta dalla fiducia e dal credito del Governo degli Stati Uniti». Ossia, l'agenzia dispone di risorse pressoché illimitate da parte del Tesoro americano per finanziare il Fondo. Quello che in termini tecnici si chiama *backstop*.

L'Unione Bancaria Europea prevede un'istituzione di risoluzione simile alla Fdic, che è il *Single resolution fund* (Srf), anch'esso finanziato dalle banche. Non è un fondo di garanzia (questi per ora rimangono nazionali), ma ha risorse per intervenire in caso di fallimenti bancari. L'Srf vale 52 miliardi, circa l'1% dei depositi assicurati. In termini relativi, una dimensione simile al Fdic. Anche da noi sono risorse insufficienti in caso di crisi sistemica.

Fino al 2021 per l'Srf non era previsto un *backstop*. Per due ragioni.

Perché le regole per la risoluzione delle banche in Europa cercano di salvaguardare i contribuenti quanto più possibile. E per la riluttanza di molti paesi a farsi carico in comune dei rischi bancari. Solo nel 2021 i governi dell'area euro, avendo finalmente compreso che le crisi sistemiche non si risolvono solo con fondi privati, consentirono al Mes di agire come *backstop* dell'Srf e sottoposero il nuovo accordo alla ratifica dei parlamenti nazionali. Il Mes diventa così un architrave dell'Unione bancaria. Ma è un architrave inutile senza la ratifica italiana. In assenza di *backstop*, l'Unione bancaria europea rimane fragile perché non ha strumenti fiscali comuni per affrontare crisi bancarie sistemiche di grande entità.

Il nostro Governo fa bene a richiedere un fondo unico di garanzia dei depositi, ma non ha senso porlo come condizione per la ratifica del Mes, che comunque è già un grande passo avanti nella presa in carico collettiva dei paesi membri dei rischi della finanza europea.

Altra miopia: il Mes ha anche il ruolo di intervenire nel sostegno dei bi-



Superficie 31 %

lanci pubblici dei paesi in difficoltà. I rischi di recessione e il rallentamento degli acquisti di titoli pubblici della Bce (ribadito ancora ieri) rendono la posizione finanziaria del nostro paese più fragile. Il meccanismo, per quanto si possa sperare di non doverlo mai usare è comunque anche in questo caso una possibile scialuppa di salvataggio. Certo, gli interventi sono condizionati a riforme e un risanamento dei conti. Ma qualunque entità, banca o Stato che sia, è destinata a perdere autonomia e sovranità se fallisce. Intanto, non ratificare il Mes aumenta i rischi di una crisi sistemica. È davvero sensato correrli per garantire, nel caso improbabile di un evento di grande entità, l'orgogliosa autonomia del fallito? —
barba@unimi.it



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tecnico

00259

Siccità, Dell'Acqua è il Commissario

00259

Ha lavorato con la presidenza del Consiglio come commissario della protezione civile per le emergenze meteo in Veneto. Ora svolgerà il ruolo di commissario per la siccità: il governo ieri ha dato il via libera alla nomina di Nicola Dell'Acqua, direttore della Veneto agricoltura. Ha un curriculum lunghissimo, tra l'altro è stato direttore generale dell'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto e membro della Commissione di valutazione sull'impatto ambientale; in passato anche, gestendo cinque impianti nelle province di Napoli e Caserta, commissario per la criticità della depurazione in Campania. Dell'Acqua ha messo d'accordo Fratelli d'Italia e Lega. Un tecnico che oggi sarà al tavolo della cabina di regia che si riunirà a palazzo Chigi per vagliare i primi interventi. Ieri i rappresentanti della Struttura tecnica di missione Mit, in audizione al Senato, non hanno nascosto qualche dubbio sul suo ruolo. Perplexità anche dall'Ance: «Non appare condivisibile l'applicazione di deroghe assai ampie».

Em. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1747 - T.1747



Il costo del denaro

La stretta della Bce che non aiuta la crescita

Angelo De Mattia

Un nuovo impatto, sia pure minore di alcune previsioni, sul costo del denaro in Europa che da ieri arriva fino al 4%. Se si parte dal presupposto che le prospettive di inflazione continuano a essere troppo elevate e per troppo tempo, come afferma il comunicato del Consiglio Direttivo della Bce, allora bisogna ritenere che l'aumento dei tassi di riferimento di 25 punti rappresenta l'opzione meno dura. A maggior ragione se poi si osserva che l'intensità della trasmissione all'economia reale della stretta rimane incerta, finendo però con il dare minor valore a uno dei pilastri su cui si basa l'azione di Francoforte: quello, appunto, dell'intensità di trasmissione. Una prova del fatto che il messaggio sulla stretta fatica a farsi strada è il prezzo della pasta in Italia,

che invece di scendere nonostante il crollo del costo del grano (fino al 30%), a marzo è cresciuto del 17,5%: ciò è sicuramente frutto di una forte componente speculativa, che probabilmente richiederebbe ben altri interventi da parte delle autorità. E' però il segno che la stretta monetaria non può essere la sola manovra contro l'inflazione.

Per tornare alla decisione di ieri, si poteva fare diversamente? Sì, anche se il recente pur lieve aumento dell'inflazione nell'Eurozona dal 6,9 al 7% ha potuto rappresentare una remora a imboccare l'opzione di una pausa nella stretta. Ma ogni dubbio è stato sgombrato dalla presidente Christine Lagarde,

L'editoriale

La stretta della Bce che non aiuta la crescita

che ha tenuto a precisare che non si sta compiendo una pausa, se mai qualcuno fraintendesse. Anzi la Bce è determinata a continuare il percorso restrittivo per portare i tassi al target del 2% coerente con il mantenimento della stabilità dei prezzi. Ha di nuovo usato le espressioni «tempestivo» e «tempestivamente», finora adottate per indicare l'impegno a raggiungere l'obiettivo in questione, ma si continua purtroppo a restarne ben lontani. Alla fine, ci si è allineati alla Federal Reserve che ha deciso mercoledì lo stesso aumento di 25 punti, ma con una ben diversa situazione dell'inflazione e dell'occupazione negli Usa, lasciando però intendere, all'opposto di Francoforte, che si profila un pausa nella

restrizione.

Il Direttivo della Bce ha altresì deliberato la fine, a giugno, del programma di acquisti di bond (Ppa) ora in corso di riduzione per 15 miliardi mensili, mentre per l'altro programma, quello per l'emergenza pandemica (Pepp), continueranno i reinvestimenti fino al fine del 2024. Si stima un rientro totale di circa 25 miliardi al mese. Insomma, l'aumento dei 25 punti va affiancato alla fine del programma di nuovi acquisti di titoli, in linea generale già programmato, ma che avrebbe pur potuto essere prorogato per

avere così un'intonazione più restrittiva del governo della moneta. Le frasi che vengono pronunciate sulla possibilità che la Bce impieghi tutti i mezzi disponibili all'occorrenza e per ribadire ancora che «si guarderà ai dati, meeting dopo meeting» per le misure dei prossimi mesi, dicono tutto e niente: è una ripetizione che sembra ormai diventata una clausola di stile. Ma ci si deve pur chiedere perché i risultati



Superficie 26 %

delle misure fin qui adottate sono largamente insoddisfacenti. Per fare un passo in più, Lagarde si rivolge ai governi e rappresenta l'esigenza che essi abroghino i provvedimenti adottati per contrastare la crisi energetica e che si fronteggino le spinte sulle negoziazioni salariali, tenendo conto altresì dell'aumento dei margini dei profitti. Una visione, questa, di restrizioni a 360 gradi che certamente non può essere accolta perché così afferma la signora Lagarde. Allora, se c'è un'esigenza di raccordi, di concertazioni - come la stessa presidente fugacemente prospetta - occorre che si risponda con un Patto a livello europeo e ai livelli nazionali, alla cui base vi sia il contrasto dell'inflazione senza però mortificare crescita e lavoro. Una strategia alla quale concorrano su di un piano di parità politica economica e di finanza pubblica, politica monetaria e politica dei redditi, di tutti i redditi, come diceva Carlo Azeglio Ciampi. La politica monetaria può, ma non può tutto: lo sta dimostrando, dopo gli errori gravi compiuti nel tardare l'azione di anticipo anti-inflazione. Allora occorre rispondere con una nuova, più forte terapia, all'altezza delle difficoltà da affrontare che non sono rappresentate solo nell'aumento dei prezzi, ma sono costituite anche dagli impatti della guerra, dalle difficoltà geopolitiche, dall'esigenza di affrontare la transizione ecologica, dai problemi delle migrazioni. Spetta pure al governo della moneta di non trascurare questo contesto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1747 - T.1747

L'incontro con i sindacati

«La pizza dal Sannio conquisterà tutti i Paesi europei»

► In **Confindustria** i vertici Pai-Nestlé hanno rassicurato sui posti di lavoro



«Lo stabilimento di Benevento punta a diventare una delle principali piattaforme produttive d'Europa per la pizza surgelata, raggiungendo sia il segmento premium che i discount». Obiettivi ambiziosi quelli presentati ieri in **Confindustria** ai sindacati da Tho-

mas Lustec e Jacopo Forloni, responsabili della divisione pizza del Fondo Pai che ha stretto una nuova joint venture con la Nestlé per lo sviluppo di tale segmento commerciale. Quindi nessuna preoccupazione sul territorio.

Bocchino a pag. 30

La città, l'economia

Hub pizza surgelata «lavoratori tutelati e mercato più ampio»

► Illustrati gli obiettivi di NesNewIt co spa ► Via libera ai prodotti «private label» frutto della joint venture Nestlé-Fondo Pai ma massima attenzione alla qualità

LA STRATEGIA

Paolo Bocchino

«Lo stabilimento di Benevento punta a diventare una delle principali piattaforme produttive d'Europa per la pizza surgelata, raggiungendo sia il segmento premium che i discount». Obiettivi ambiziosi quelli presentati ieri in

Confindustria ai sindacati da Thomas Lustec e Jacopo Forloni, responsabili della divisione pizza del Fondo Pai che ha stretto una nuova joint venture con la Nestlé per lo sviluppo di tale segmento commerciale. Con loro i responsabili delle risorse umane Gianluigi Toia e Ruben Campagner. L'operazione determinerà la cessione del ramo d'azienda con trasferimento integrale delle 215 unità in servizio a Ponte Valentino.

Nessuna perdita occupazionale, dunque, del resto vietata dall'arti-



Superficie 39 %

colo 47 della legge 428/1990. L'assunzione sotto la nuova denominazione aziendale «NesNewIt Co. spa» avverrà senza soluzione di continuità dal 1 agosto.

IL PIANO

Ma quali prospettive avrà l'impianto che già al suo insediamento nel 2017 prometteva numeri da capogiro (390 pizze al minuto) rimasti in buona parte inespressi? Il nuovo management aziendale ha illustrato ai rappresentanti dei lavoratori 4 obiettivi di crescita: ottimizzazione della strategia di prezzo e assortimento, uso efficiente e mirato della pubblicità e delle promozioni, acquisizioni selettive per rafforzare le posizioni di mercato in Europa, e sviluppo della strategia per offrire ai clienti anche prodotti private label. È su quest'ultimo segmento che potrebbe giocare il futuro del rilancio dello stabilimento beneventano. Se finora il concentrarsi esclusivamente sugli scaffali di supermercati e alimentari con marchio «forte» Buitoni ha determinato una limitazione delle strategie commerciali, la nuova joint venture allargherà gli orizzonti anche all'opzione del conto terzi per le grandi catene che propongono marchi propri a prezzi più bassi della media. Questo potrebbe garantire alla newco fette di mercato crescenti, e dunque il sito nell'area Asi metterebbe a regime finalmente il pieno potenziale produttivo. Sgomberato però il campo dall'ipotesi di una svalutazione qualitativa della produzione: «L'intero processo sarà seguito ancora con più attenzione, dalla linea allo scaffale - hanno assicurato Lustec e Forloni -. Puntiamo a rendere il business della pizza indipendente e a mantenere massa critica nel mainstream, diventando un vero challenger di Dr. Oetker (Cameo, ndr). Il mercato della pizza surgelata in Italia e in Europa offre un potenziale significativo anche nel segmento premium che continueremo a svi-

luppate tramite i marchi Buitoni e Wagner (nome per i mercati tedeschi, ndr)». Porta aperta a possibili estensioni produttive: «Con gli investimenti necessari, puntiamo anche ad ampliare il portafoglio prodotti».

LE REAZIONI

Ancora improntati alla cautela i commenti dei rappresentanti sindacali presenti ieri all'appuntamento. Oggi illustreranno le risultanze dell'incontro ai lavoratori nel corso di una assemblea aziendale. Martedì è previsto un nuovo faccia a faccia con i vertici della NesNewIT Co. spa. «Per il momento ci è stata fornita una informativa abbastanza generica e dunque attendiamo di esprimerci nel merito all'esito della presentazione del piano industriale», dichiara il segretario della Fai Cisl Alfonso Iannace -. Prendiamo atto con piacere della dichiarata volontà di potenziare e rilanciare lo stabilimento, e vigileremo sul trasferimento dei lavoratori senza soluzione di continuità, come stabilito dalla legge». Critico il referente aziendale Cisl Carmine Panella: «Ben vengano le intenzioni ambiziose illustrate dalla nuova proprietà, ma bisogna pur dire che Nestlé sta fuggendo dal territorio non mantenendo quanto annunciato con clamore all'atto dell'insediamento». Per Antonio De Lillo della Uil «i propositi di rilancio sono benvenuti ma dovranno passare attraverso la definizione di obiettivi produttivi realistici e su una maggiore cura della fase cruciale della commercializzazione dalla quale dipendono le sorti dello stabilimento di Benevento, riconosciuto tra i più efficienti d'Italia». Per il segretario generale della Flai Cgil Carlo Caccarelli «è doveroso aspettare la visione del Piano industriale e la successiva attuazione prima di esprimersi in commenti che potrebbero rivelarsi eccessivamente entusiastici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09277



**DAL PRIMO AGOSTO
TUTTE LE 215 UNITÀ
IN FORZA ALLA NEWCO
SENZA SOLUZIONE
DI CONTINUITÀ
MA SINDACATI CAUTI**



CONFINDUSTRIA Il vertice con i sindacati

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

09277 Mastella: 09277
«Logistica:
liti inutili,
parliamone»



L'INCONTRO

«Ho promosso e condiviso con il presidente della Provincia di Avellino Buonopane, il presidente della Provincia di Benevento Lombardi e il collega sindaco di Ariano Irpino Franza la necessità di un incontro con i presidenti delle Asi e aperto a Confindustria e sindacati per un percorso comune sulla logistica, evitando inutili e dannose guerre di campagna».

Ad annunciarlo è il sindaco di Benevento Clemente Mastella che ha promosso per lunedì mattina a Palazzo Mosti, alle 10, una riunione sull'alta capacità Napoli-Bari e in particolare sulla piattaforma logistica Ufita e sullo scalo merci di Ponte Valentino. «Sono sicuro che le due infrastrutture possano coesistere, quindi il nostro obiettivo è ottenere per entrambe il finanziamento, evitando che qualcuno invece possa creare tensioni tra territori», conclude Mastella.

L'incontro è programmato per le ore 10 di lunedì 8 maggio a Benevento presso la sede del Comune a Palazzo Mosti e sono stati invitati a partecipare i presidenti della due Province, Nino Lombardi (Benevento) e Rizzieri Buonopane (Avellino), il sindaco di Ariano Irpino Enrico Franza, i presidenti delle Asi, Luigi Barone (Benevento) e Pasquale Pisano (Avellino), i presidenti di Confindustria, Oreste Vigorito (Benevento) e Emilio De Vizia (Avellino), i segretari generali della Cgil, Luciano Valle (Benevento) e Franco Fiordellisi (Avellino), il segretario generale della Cisl Irpinia-Sannio Fernando Vecchione e il segretario generale della Uil Avellino-Benevento Luigi Simeone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



L'università Storie e imprese la spin off che svela percorsi e successi

► Nell'ambito del dipartimento Demm «Leaving footprints» innova la comunicazione aziendale e onora la "terza missione"



IL TEAM Docenti, dottorandi e studenti insieme nel progetto «Leaving Footprints»

Marianna D'Alessio

Dalla formazione al lavoro, applicando gli strumenti e i risultati della ricerca scientifica alla comunicazione aziendale. È il progetto che nasce all'interno del Dipartimento di Diritto, economia, management e metodi quantitativi (Demm) dell'Università degli Studi del Sannio che da qualche anno, attraverso il coinvolgimento attivo di studenti e dottorandi, ha dato vita a «Leaving Footprints» (tradotto «Lasciare tracce»), una spin off che si occupa di valorizzare la storia delle imprese, attraverso molteplici strumenti di comunicazione, dai libri ai video corporate, dai siti web alla narrazione sui social media, con ap-

proccio scientifico ma risultati divulgativi. «Questo progetto - spiega Angelo Riviezzo, professore di Strategia e di Business planning presso l'ateneo sannita e cofondatore della spin off - nasce per due motivazioni. La prima, essenziale, era la volontà di valorizzare il lavoro di ricerca svolto da noi e dai nostri studenti, consentendogli di trasferire il metodo e i risultati dei loro studi in un progetto concreto. La seconda, è rispondere agli obiettivi della cosiddetta "terza missione", un parametro di valutazione degli atenei che prescrive appunto una "terza" attività oltre alla didattica e alla ricerca, legata al conseguimento di benefici sociali ed economici derivanti proprio dalle conoscenze prodotte dall'università».

In altre parole, alle università viene richiesto di dimostrare attraverso dei progetti, come il lavoro di ricerca portato avanti nei propri atenei, abbia dei risvolti pratici e consenta, ad esempio, ai propri studenti di trovare un'occupazione. «Dietro ogni progetto di comunicazione portato avanti per le aziende che ne fanno richiesta



Superficie 34 %

- spiega il docente - c'è un lavoro di ricerca, condotto con metodi scientifici consolidati. Quando abbiamo intrapreso questa iniziativa insieme alle mie colleghe Antonella Garofano e Maria Rosaria Napolitano, abbiamo cominciato a lavorare con alcune aziende che ci hanno chiesto un supporto nella ricostruzione della propria storia. Kimbo è stata la prima azienda con cui abbiamo lavorato, Findus una delle ultime. Attraverso ricerche archivistiche, interviste e accesso ai documenti, abbiamo scritto dei volumi sulla loro storia. È diventata un'opportunità di lavoro per i nostri studenti, prima di tutto dottorandi. Non a caso l'amministratrice è la dottoranda Giusy Mignone. Una volta che i vari progetti sono conclusi, riportiamo queste esperienze in aula, come testimonianze o casi studio, così come alimentano anche pubblicazioni scientifiche».

Da questa iniziativa è nato anche un premio. «Con quest'esperienza abbiamo capito quanto sia importante per le imprese valorizzare la propria storia e come spesso questa consapevolezza manchi. Ad esempio da un'indagine sulle imprese italiane che hanno più di 100 anni di attività ininterrotta, abbiamo rilevato che circa il 30-35% di queste non indichi neppure l'anno in cui sono state fondate, nemmeno sul sito web. La longevità è un asset strategico per gli obiettivi di business. Far capire quanto sia importante valorizzarla è una missione culturale che ci siamo dati. Ecco perché abbiamo deciso di premiare le imprese che investono nella comunicazione della propria storia. Il premio "Corporate Heritage Awards" è un'iniziativa nata nel 2019, con un comitato scientifico di pregio che nella prima edizione premiò due importanti aziende sannite. Dopo una pausa dovuta al Covid, il premio è stato riproposto lo scorso anno, a Roma, all'interno della "Settimana della cultura d'impresa" promossa da [Confindustria](#). Attualmente siamo già a lavoro alla terza edizione. Il bando è aperto fino al 31 luglio, ne approfitto quindi per invitare le aziende sannite a partecipare. L'iscrizione è gratuita, gli unici requisiti sono avere almeno 50 anni di attività e aver promosso dei progetti di comunicazione della propria storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

09277



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277